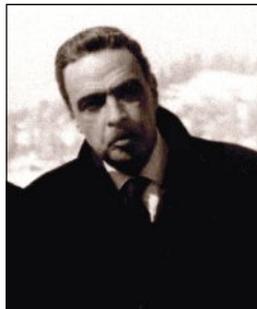
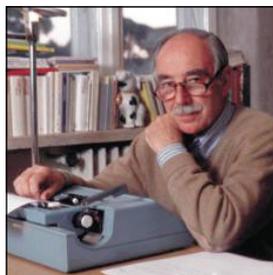


ri sono però da cercare in «Comando di tappa» (1934) e «Il soldato postumo» (1935) che, ripresentato nel 1988 da Cesare De Michelis, ha richiamato l'attenzione su uno scrittore dimenticato, la cui vicenda letteraria e umana è emblematica di una crisi profonda che ha segnato una generazione.



GALLO NICCOLÒ (Roma 1912-Santa Liberata [GR] 1971) - Fu uno dei maestri segreti di tanti scrittori italiani che a lui si rivolgevano non soltanto per la sua funzione di consulente editoriale ma come lettore attento e disinteressato. La sua attività personale come critico, dopo aver collaborato a molte riviste, è stata raccolta nel suo solo libro, «Scritti Letterari» (1975). Ma restano a testimonianza della sua straordinaria capacità di lettore il commento ai «Canti» di Leopardi (1962, in collaborazione con C. Garboli) e la cura del «Saggio critico sul Petrarca» (1952) e, in particolare, della «Storia della letteratura italiana» (1958) del De Sanctis. Curò inoltre un'antologia di scritti di Gramsci, «2000 pagine di Gramsci» (1964).

GALVANO ALBINO (Torino, 1907-1990) - Attento studioso dei fenomeni dell'avanguardia artistica e letteraria, ma anche poeta e pittore, espose in molte gallerie pubbliche e private e in importanti mostre personali (1956, Biennale di Venezia, 1986, Torino). Collaborò alle più importanti riviste, senza tuttavia mai dare organicità al proprio lavoro. Resta così dispersa una testimonianza di primo piano della nostra vita culturale e di cui disponiamo soltanto di «Per un'armatura» (1960) e «Artemis Efesia. Il significato del politeismo greco» (1967). Curò l'edizione italiana di «Eliogabalo o l'anarchico incoronato» di Artaud (1969).



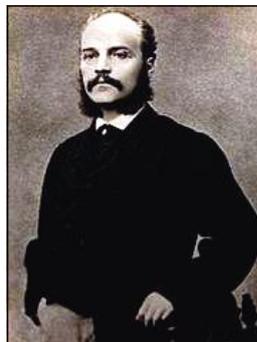
GAMBINO ANTONIO (Roma 1926-2009) - È stato uno dei più noti esperti di politica estera della stampa italiana. Aveva iniziato la sua carriera giornalistica scrivendo per il settimanale «Cronache», di cui fu redattore capo; successivamente lavorò per «l'Espresso», dal 1955 al 1999 condusse la rubrica «Taccuino internazionale». Per anni, avrebbe poi alternato la sua presenza sul «l'Espresso» con quella su «la Repubblica». Tra i suoi numerosi libri ricordiamo: «Vivere con la bomba» (Laterza 1986), «Il moto della politica» (Il Mulino, 1993, Premio Viareggio per la saggistica), «Inventario italiano» (Einaudi, 1998), «L'imperialismo dei diritti umani» (Editori Riuniti, 2001), «Perché oggi non possiamo non dirci antiamericani» (Editori Riuniti, 2003).

GAMBINO CARLO FELICE (Catania 1724-1801) - Esercì l'avvocatura e l'insegnamento nella sua città. Verso i quarant'anni manifestò interessi letterari e, soprattutto, la propria vena poetica. Compositore di ispirazione bernesca e popolare scrisse poesie in dialetto napoletano, di cui si ricordano quella dedicata all'amico «Giovanni Meli» e «Licenza».



GANDINI GIOVANNI (Milano, 1929-2006) - Scrittore, giornalista, fondatore della rivista «Linus» e della casa editrice Milano Libri. «Linus», il cui primo numero uscì nell'aprile 1965, si impose in Europa come modello di pubblicazione leader nel campo dei fumetti e dell'illustrazione, permise l'affermazione di artisti quali Guido Cre-

pax e Altan, e si avvale della collaborazione di Roland Topor, Copi, Jean-Michel Folon. Gandini creò inoltre «Il Giornalone» e «Uffa», due esempi di editoria per bambini. Fra i suoi libri si ricordano «Il mondo» (1973), il primo trattato su modernariato, gioco e collezionismo, «Caffè Milano» (1987) e «Il blu non luccica mai» (1996), due flash puntuali e ironici sulla città e gli inevitabili tic, più o meno gravi e divertenti, dei suoi abitanti.



GANDINO GIOVANNI BATTISTA (Bra [CN] 1827-Bologna 1905) - Ottenne la cattedra di letteratura latina all'Università di Bologna, dapprima come professore straordinario, successivamente nel ruolo ordinario; fra i suoi allievi ebbe Giovanni Pascoli. Cultore di Cicerone contribuì, con il suo insegnamento e con gli scritti in massima parte indirizzati all'ambito scolastico, alla formazione di molti studiosi posteriori. Pubblicò molte opere che ebbero vasta diffusione: «Annelis II regis Italiae filiae sponsae Aloisio

I regi Lusitaniae carmen nuptiale» (1862), «Anthologica latina in quinque libros digesta in usum gymnasiorum» (1862-1863), «Osservazioni critiche intorno all'argomento acrostico del "Miles Gloriosus" di Plauto» (1873), «Epistola in nuptiis Aemilii Tezae et Nuntiatæ Perlascae, Bononiae» (1877), «Studi di latino antico» (1877-1878), «Letture latine per uso dei principianti scelte e annotate da G.B. Gandino» (1888), «Lo stile latino mostrato con temi di versione tratti da scrittori italiani del secolo XIX e corredati di regole ed osservazioni ad uso delle scuole» (1893), «Esercizi latini, con regole ed osservazioni, per uso dei ginnasi» (1912-1933), «La sintassi latina mostrata con luoghi di Cicerone tradotti ed annotati da G.B. Gandino, per uso di retroversione nei ginnasi e nei licei» (1920-1932).

GARA EUGENIO (Genova 1888-Milano 1985) - Si occupò della lette

GAMBARA VERONICA (Pralboino [BS] 1485-Correggio [RE] 1550) - Discendente di una nobile famiglia.

Suo padre, conte Gian Francesco, amante della letteratura, permise alla figlia di ricevere un'ottima educazione umanistica che comprendeva lo studio della filosofia, della teologia, del greco, del latino. Veronica, donna eccellente, mise a frutto la libertà data al proprio intelletto e al proprio talento poetico scrivendo versi raffinati ed eleganti che ricevettero giusto riconoscimento dai letterati suoi contemporanei e che brillano tra i migliori versi della letteratura italiana. Conobbe e scambiò corrispondenza con alcuni dei più insigni letterati della prima metà del Cinquecento, tra i quali l'Aretino e il Bembo. La peculiarità delle rime della Gambara è data da una certa melodicità, che conferisce leggiadria al dettato poetico. I suoi versi furono molto amati da Giacomo Leopardi. Oltre alle «Rime», le «Lettere» dove ci appare una Veronica viva e attenta che partecipa attivamente alla vita culturale e politica del suo tempo. Dal 1518, infatti, dopo la morte del marito, il nobile Gilberto X, signore di Correggio, che sposò per amore nel 1508, si occupò degli affari dello stato di Correggio che resse con notevole abilità le sorti della piccola contea.

